GIOVANI Nonostante la crisi subito assunti. Primi infermieri disoccupati

Cento ingegneri "contesi"

Escono ogni anno dal campus di via Prasecco, ma non bastano alle aziende

Davide Lisetto
PORDENONE

In un momento in cui la disoccupazione giovanile nel Friuli occidentale supera il 20 per cento (era al 14 per cento nel 2008) dal sistema produttivo locale emerge un dato confortante: gli ingegneri dei corsi di laurea pordenonesi trovano occupazione (molto spesso a tempo indeterminato) al massimo nel giro di tre o quattro mesi. Ma il dato che fa ancora più meraviglia, proprio perché emerge nel momento di massima crisi del manifatturiero locale, è che i circa cento neoingegneri "sfornati" annualmente non sono sufficienti a soddisfare il fabbisogno dell'economia territoriale. Le aziende locali sono perciò costrette a "importare" cervelli: la necessità di ingegneri (sia con laurea triennale che magistrale delle Università di Udine e Pordenone) è infatti superiore all'offerta del sistema universitario locale che conferma le scelte e gli investimenti proprio nel senso di dare risposte all'imprenditoria territoriale.

In particolare, nell'ultimo anno, sono stati oltre cinquanta i giovani con laurea triennale in Ingegneria meccanica e gestionale e una quarantina gli ingegneri con laurea magistrale "assorbiti" dal territorio. Tra questi gli ingegneri del legno-arredo. La formazione superiore legata alle necessità delle imprese che si stanno riorganizzando è un capitolo importante del Patto di sviluppo firmato da pochi giorni da Unindustria e sindacati. «Pur nella crisi - spiega il direttore di Unindustria, Paolo Candotti - le imprese hanno continuato a investire in risorse umane competenti e qualificate». Va sottolineato che, a volte e per i primi tempi, i neoingegneri possono anche ricoprire ruoli che un tempo venivano assunti dai periti tecnici che oggi scarseggiano sul mercato. «La fase più acuta della crisi - sottolinea Daniele Morassut, Cisl - mostra dati molto preoccupanti sull'occupazione. Il patto può rilanciare le relazioni industriali in una situazione nuova che mette al centro l'impresa, il lavoro e il miglioramento delle competenze professionali. La formazione dei giovani va sempre più indirizzata a specializzazioni tecniche e alla crescita di nuove capacità tecnologiche. E lo sviluppo della formazione universitaria deve essere in coerenza con la vocazione della provincia. Aumenterà così - aggiunge Morassut - la capacità nell'incrociare domanda e offerta di lavoro capace di creare nuove opportunità, in particolare per giovani e donne».

E sul fronte della formazione e delle necessità territoriali a fare da contraltare al caso degli ingegneri ci sono gli infermieri. Fino a un paio d'anni fa le aziende sanitarie facevano a gara per accaparrarsi infermieri: oggi non tutti i circa 30 neolaureati che escono da via Prasecco trovano subito occupazione. E la riprova arriva dalla Agenzie per il lavoro. «Per la prima volta - confermano da Obiettivo Lavoro - abbiamo infermieri in lista d'attesa. Non si era mai verificato». Non che nel sistema sanitario ci sia meno richiesta di professionisti: a limitare la domanda è il taglio dei finanziamenti regionali alle singole azienda sanitarie o ai centri convenzionati. Nell'ultimo anno il turnover di infermieri è stato coperto solo al 40 per cento.

© riproduzione riservata